

CCCXXXII SEDUTA

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1955

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

Disegno di legge:

«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956» (1168)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

ASARO	Pag. 13622
CONDORELLI	13629
DE LUCA Angelo	13628
DE LUCA Carlo	13625
GRAMEGNA	13627
MANCINELLI	13636, 13639
RUSO Salvatore	13623
..... ZOLTA, f. f. relatore	13631, 13640

Per un attentato alla sede della C.G.I.L.:

PRESIDENTE	13621
BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno	13621
CERABONA	13618
FRANZA	13620
GRAVA	13620
MANCINELLI	13619
ROVEDA	13617

La seduta è aperta alle ore 10,30.

RUSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Per un attentato alla sede della Confederazione generale italiana del lavoro.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. La ringrazio, signor Presidente, di avermi dato la parola. Purtroppo questa notte in Roma, capitale d'Italia, una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere nella sede della Confederazione generale italiana del lavoro, la massima organizzazione unitaria dei lavoratori italiani.

In questi locali abitano anche alcune famiglie e vi sono inoltre ricoverati degli sfrattati. Vi erano bambini e donne; la fortuna volle che, benchè la bomba fosse così potente e le sue conseguenze sia nel palazzo sia nei dintorni siano state gravissime, non si sono avute vittime.

Non si pone il problema di una normale deplorazione, poichè le deplorazioni sono un po' delle formalità; da qualche mese, dall'attentato alla libreria di « Rinascita », senza voler ricordare alcuni altri a circoli, sedi di partiti politici e di organizzazioni democratiche, si è ripresa o si vorrebbe riprendere la via del terrore e dell'attentato. Noi siamo per la più larga democrazia, per la più larga libertà ma esigiamo che crimini e criminali vengano re-

pressi ed eliminati. Non è certo decoroso per il nostro Paese, nè all'interno nè all'estero, che simili crimini vengano a turbare lo sviluppo della nostra attività politica, civile e sindacale.

I lavoratori italiani ne saranno non solo rattristati ed indignati ma si porranno alcuni punti interrogativi nei confronti del Governo; e qui intendo parlare di tutti i lavoratori italiani e non solo di quelli iscritti alla Confederazione generale italiana del lavoro.

Noi che abbiamo una certa età ricordiamo il triste inizio del lancio delle bombe contro le sedi sindacali dei lavoratori con tutti gli sviluppi e le conseguenze che ne sono derivate non solo ai lavoratori ed alle libertà democratiche ma a tutto il nostro Paese, a tutta la sua economia, a tutto il suo sviluppo nel ventennio che noi tutti assieme abbiamo liquidato, purtroppo solo dopo che era stato disonorato ed insozzato il Paese.

Oggi, servendosi della libertà e della democrazia, si tenta ricominciare il tragico gioco degli attentati e delle bombe.

È per tutto il nostro Paese che io protesto. Noi non siamo stati vigliacchi in nessuna occasione: se lo ricordi chi volesse giocare con tali ordigni che dovrebbero servire a fare ritornare il periodo del terrore e degli attentati. Noi chiediamo al Governo, che deve rispondere in modo schietto — mi dispiace che non sia presente il Ministro — e non in modo burocratico e poliziesco, di prendere posizione. Le solite deplorazioni non servirebbero a niente se le deplorazioni non sono la premessa di chiare posizioni e soprattutto di una onesta e congegnata azione per evitare che criminali tentino ancora di avviare il nostro Paese sulla strada della rovina.

È strano che un attentato di quel tipo e di quella portata sia avvenuto questa notte, dopo che ieri la tolleranza democratica ha permesso di sentire in questa Aula del Senato ...

PRESIDENTE. Senatore Roveda, la prego di controllare le sue parole.

ROVEDA. Ho parlato di tolleranza democratica ...

PRESIDENTE. Quello che ha detto va benissimo, ma quello che potrebbe dire potrebbe andare meno bene. (*ilarità*).

ROVEDA. Ella non sa ancora quanto io intendo dire!

PRESIDENTE. Mi consenta un po' di intuizione conoscendo il suo focoso temperamento.

ROVEDA. La ringrazio di volermi aiutare. Ma io non so se quello che abbiamo sentito dire ieri dal senatore Turchi, a glorificazione più o meno velata del fascismo ed a spinta verso il Governo a prendere determinate posizioni antidemocratiche, abbia contribuito direttamente o indirettamente a far succedere quel che stanotte è successo. Certo però, onorevole signor Presidente ed onorevoli colleghi, è evidente che in un movimento di disperazione quale è il rigurgito fascista, determinati discorsi possono aiutare a creare sicuramente, almeno in taluni, la convinzione che sia necessario agire, e utile quindi ricorrere al tritolo per rovinare un'altra volta il nostro Paese.

I lavoratori ne saranno indignati; ne saranno indignati certamente tutti gli italiani; ne siamo indignati, certo, tutti noi che siamo stati e continuiamo ad essere degli antifascisti, sempre disposti a lottare democraticamente per guarire il Paese dai mali del ventennio e portarlo al suo sviluppo.

Io prendo spunto, a nome del mio Gruppo, dal doloroso fatto di questa notte per invitare ancora tutti quelli che hanno lottato e sofferto per il fascismo, tutti quelli che sono decisi a lavorare ed a lottare per la ripresa del nostro Paese, tutti gli antifascisti ad unirsi strettamente come si sono uniti durante la guerra di liberazione, e sviluppare un'azione che guarisca e pulisca veramente il nostro Paese da questo rigurgito di quel fascismo che alla nostra Patria non ha portato che dolori ed umiliazioni. (*Applausi dalla sinistra*).

CERABONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, io parlo a nome della settima Commissione. Questa mattina, iniziando il lavoro, il senatore Massini ci ha informato di questo criminale atto. La Commissione lo ha deplorato con parole vibrante ed accurate

ed ha delegato me, quale Presidente, a portare l'espressione del suo cordoglio e della sua indignazione. Lo faccio ben volentieri ed associo il mio pensiero a quello della Commissione deplorando un atto turpe e crudele, anche perchè, da quanto ha detto l'onorevole Roveda, cittadini pacifici e quieti lavoratori avrebbero potuto trovare la morte in questo atto brigantesco commesso contro la Confederazione generale del lavoro; ma la turpitudine dell'atto è significativa, sia perchè è stata commessa alla vigilia del 28 ottobre, sia perchè ha voluto colpire la massima organizzazione dei lavoratori italiani. Colpire la sede del lavoro è un atto criminale ed è un atto che ferisce la Repubblica italiana, la quale nel primo articolo della Costituzione si dice fondata sul lavoro: Repubblica democratica fondata sul lavoro. Qualunque sede, ove si riuniscano lavoratori di qualsiasi idea per difendere il lavoro, deve essere sacra per la Repubblica italiana e gli attentatori debbono essere chiamati criminali per quello che è il valore etico-politico della Patria. L'indignazione è stata espressa, come dicevo, dai senatori della settima Commissione, potrei dire di tutti i partiti, perchè nessuno ha tentato spiegare l'abominevole atto delittuoso. Il senatore Roveda diceva che bisogna unirsi tutti per reagire contro quest'azione e contro possibili idee di avvento di uomini che hanno insozzato l'Italia. Penso che non vi sia nessuno che possa resistere a questo appello. Nell'esprimere l'indignazione della settima Commissione, invito il Governo ad intervenire con azione energica e precisa, e non soltanto ad accogliere i nostri voti a titolo di raccomandazione. Occorre intervenire fortemente se si vogliono difendere la libertà, la giustizia e la Repubblica. Bisogna colpire e non fare una politica, che non dà ancora al popolo italiano la sensazione che si voglia difendere la democrazia e la libertà. Se il Ministro dell'interno fosse stato presente, avremmo gradito sentire la dichiarazione dalla sua voce, perchè in questi casi occorre che il Ministro assuma la piena responsabilità di certe azioni. È però presente il Sottosegretario che rappresenta il Governo, ma, ripeto, avremmo desiderato sentire affermazioni impegnative per una energica azione. È ora di non tentennare, perchè ogni tentennamento è nocivo alla

libertà, alla grandezza del Paese. Noi vogliamo la precisa affermazione che si combatterà tutto quanto è contro la libertà, la giustizia, il lavoro, la Repubblica italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo rammaricarmi ancora per l'assenza del Ministro dell'interno...

PRESIDENTE. L'onorevole Tambroni si è scusato ed ha fatto sapere che, a causa di un lieve malessere, potrà essere presente soltanto fra un'ora.

MANCINELLI. Faccio al Ministro dell'interno molti auguri, ma ripeto che debbo rammaricarmi perchè questa mattina, quantunque si continuasse la discussione del bilancio del suo Dicastero, egli è assente.

Sono stato incaricato dal mio Gruppo di portare l'espressione ferma, vigorosa della indignazione, non solo di tutti i socialisti italiani, non solo dei lavoratori, ma di tutti i democratici del nostro Paese. Sono stato designato a questo perchè nella mia ormai lunga vita ho avuto la triste esperienza di aver vissuto nella Valle Padana tutta la vicenda dolorosa, tragica, vergognosa per il nostro Paese, che si richiama al fascismo ed alle sue gesta così nefaste per la Patria.

Ma, riferendomi a quello che ho avuto l'occasione di dire l'altro giorno intervenendo sul bilancio dell'Interno, debbo richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, specialmente dei colleghi di questa parte (*indica il centro*), sul fatto che simili azioni criminali non sorgono dal nulla, ma da una situazione, da una atmosfera dalla quale noi tutti e il Governo dobbiamo assolutamente liberare il nostro Paese. Queste azioni criminali sorgono anche da certe collusioni che, sul piano parlamentare, si sono realizzate l'altro giorno e ieri, e che, interpretate in un certo senso, possono significare indulgenza e un orientamento di questo Governo verso le forze che oggi sono le sole forze anticostituzionali e sovversive che operano nel

nostro Paese. È un ammonimento che non è diretto soltanto al Governo, ma a tutte quelle forze politiche che hanno una posizione ambigua, una posizione di debolezza, una posizione che potrebbe aprire al nostro Paese prospettive di dolore, di pericoli, di cui questa parte specialmente del Parlamento (*indica il centro*) e il seguito che ha nel Paese, potrebbe portare le responsabilità.

PEZZINI. Non è per caso la sua parte?

MANCINELLI. Non facciamo insinuazioni sciocche. (*Interruzione del senatore Cianca*).

PRESIDENTE. Continui e concluda, senatore Mancinelli. Non solleviamo incidenti.

MANCINELLI. I lavoratori italiani trarranno da questo episodio la ragione e la forza per essere sempre più uniti nella consapevolezza che solo l'unità e la maturata coscienza di tutti i lavoratori, di tutti gli uomini onesti, non solo di nostra parte socialista e comunista, ma di tutte le parti, anche di coloro che seguono le vostre idee, nella consapevolezza della coscienza che solo questa unità può darci, avremo la garanzia per la difesa della Costituzione e per le guarentigie del progresso pacifico e delle libertà democratiche del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

GRAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento assai triste e doloroso per la democrazia, mi spiace che il collega Mancinelli, che mi ha preceduto, abbia voluto fare qualche insinuazione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ad ogni modo dico che in fatto di difesa della libertà non abbiamo niente da imparare da nessuno. (*Applausi dal centro*).

Ma questo non è il momento di far polemiche. A nome del mio Gruppo, a nome soprattutto dei lavoratori e quale componente della decima Commissione non posso che elevare la mia vibrata protesta per l'atto insano che è stato commesso e vorrei sperare che fosse stato commesso da degli irresponsabili.

Questo triste e doloroso episodio ricorda a noi altri episodi di violenza che sono avvenuti nel 1920 e dei quali siamo stati anche noi vittime. Non credano codesti signori con questi atti infami, criminali, contro le organizzazioni sindacali di soffocare la voce degli operai e del mondo del lavoro: i lavoratori continueranno nella loro marcia verso nuove conquiste.

Mi auguro che questi atti siano puniti e sono certo che il Governo li punirà, perchè l'onorevole Sottosegretario all'interno deve ricordarsi il detto: «Parva favilla gran fiamma seconda». Mi auguro perciò che questi atti criminali siano soffocati subito sul nascere. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevoli colleghi, le gravi dichiarazioni dell'onorevole Roveda pongono la mia coscienza in dovere di intervenire per un chiarimento che ritengo necessario e doveroso.

Si è tentato di collegare il discorso pronunciato ieri in Senato dall'onorevole Turchi per il gruppo politico che ho l'onore di presiedere con l'episodio doloroso che si è verificato questa notte. Io debbo ricordare al Senato che l'onorevole Turchi ieri ha detto — facendo cenno alla pericolosità rilevata dall'onorevole Ministro dell'interno, in riferimento all'azione politica del Partito comunista — che la lotta contro il Partito comunista doveva svolgersi nel rispetto della legge, senza atti e azioni di violenza.

È un orientamento, ed un modo di vedere questo, quale norma di condotta morale, che noi abbiamo, in costanza di atteggiamenti, dichiarato in Senato. E non posso non respingere le affermazioni dell'onorevole Roveda che tendono a collegare il discorso dell'onorevole Turchi all'episodio di questa notte...

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

FRANZA. Sento il dovere di chiarire. Noi non siamo soliti portare in Parlamento fatti gravissimi consumati in danno di organizzazioni di destra. Da moltissimi anni attentati a sedi ed anche ad uomini politici della nostra

parte vengono perpetrati. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ultimo episodio quello di giorni or sono nei confronti dell'onorevole Almirante a Borgotaro. Non siamo soliti di portare a cognizione del Senato questi episodi, ma riteniamo che essi siano davvero indice di una situazione la quale va guardata con particolare attenzione dal Governo e dal Ministero dell'interno.

Noi abbiamo sempre proclamato e vogliamo ancora una volta qui proclamare che la nostra parte intende condurre la lotta nel Paese nell'osservanza del metodo democratico. Questa dichiarazione noi abbiamo reso in un atto solenne giorni or sono, quando è stato consacrato l'accordo fra il Movimento sociale italiano e il Partito nazionale monarchico. Dichiaro qui che intendiamo restare fedeli a questa enunciazione. (*Rumori dalla sinistra*).

Pertanto ogni azione violenta, da qualunque parte provenga, non può mai in alcun modo trovare la nostra adesione. (*Applausi dalla destra*).

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tengo a scusare l'onorevole Ministro che...

PRESIDENTE. L'ho già scusato io.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... che interverrà fra poco.

Sul fatto posso dire che stanotte, alle due e trenta, in via Pinciana n. 69 è avvenuta la deflagrazione che tanto sdegno ha comprensibilmente sollevato nei vari senatori che hanno parlato. Superfluo dire quanto il Governo deprechi ogni atto che significhi discostamento dai metodi civili nella lotta politica.

La deflagrazione ha provocato lo scardimento del portone dello stabile nel quale abita fra gli altri l'autista dell'onorevole Di Vittorio, e la rottura dei vetri del fabbricato adiacente; fortunatamente nessun danno alle persone.

Le indagini sono in corso ed ancora una volta tengo ad assicurare che gli organi di polizia sono intervenuti in questo caso — come sempre, di fronte a deprecabili casi consimili — con ogni impegno, energia e decisione per assicurare alla giustizia i colpevoli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il gesto folle di questa notte esige una solenne deplorazione, e la deplorazione del Presidente del Senato non è una formalità, ma un monito ed un invito: monito a tutti a bandire la violenza che è sempre e in ogni caso criminale, quando vige un regime di democrazia; invito al Governo ad intervenire rapidamente affinché i colpevoli vengano assicurati alla giustizia. (*Vivi, generali applausi*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1168) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura di quello dei senatori Asaro e Giustarini.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, rilevato che la massima parte dei connazionali profughi d'Africa e degli altri terrioriti sui quali è venuta a cessare la sovranità italiana si trovano ancora in condizioni estremamente disagiate, perchè decine di migliaia di essi sono tuttora senza una casa di abitazione, senza lavoro, nè si è provveduto a indennizzarli dei danni per perdita di masserizie od altri beni;

considerato che quanto sopra lamentato sia da attribuire al fatto che tanto la legge 4 marzo 1952, n. 137, che ogni altro provvedimento disposto in favore dei profughi, nella

loro pratica attuazione, non sono valsi a conseguire le finalità che si intese perseguire con le stesse disposizioni di legge;

riconosciuto necessario e doveroso risolvere, almeno negli aspetti più assillanti, il problema dell'inserimento nella Nazione di questa categoria di cittadini italiani;

invita il Governo a voler adottare ogni misura necessaria ed efficace nei confronti della predetta categoria onde: venga continuato il trattamento assistenziale previsto dalla legge 4 marzo 1952, n. 137; si provveda alla occupazione nel lavoro di tutti gli elementi idonei; sia sollecitamente estesa la assegnazione di una casa di abitazione a tutti i profughi senza tetto, e si provveda, con precedenza, alla liquidazione e al pagamento dei danni di guerra dagli stessi subiti ».

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ASARO. Egregio signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Sottosegretario, anche io devo rammaricarmi che sia assente il Ministro dell'interno. Mi permetto per questo di rivolgere a lei, onorevole Sottosegretario, particolare preghiera di buona attenzione alla modesta illustrazione dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Io ho deciso di presentare questo ordine del giorno, assieme al collega Giustarini, proprio perchè sono rimasto profondamente impressionato delle condizioni di disagio in cui si trova ancora la massima parte dei nostri connazionali profughi dall'Africa e dalle altre terre sulle quali abbiamo perduto la sovranità. Sono condizioni che veramente spiegano e giustificano lo stato di esasperazione che dimostrano questi nostri confratelli, quando vengono ad esporci i loro penosi problemi.

Ho avuto occasione di parlare con molti di essi; ho osservato in varie circostanze quali sono le condizioni di vita che molti di essi conducono nelle sistemazioni provvisorie che hanno ricevuto.

Non escludo, onorevole Sottosegretario, che leggi, disposizioni, iniziative, manifestazioni, diciamo così, appariscenti e clamorose non sono mancate per dimostrare il proposito di accogliere questi nostri fratelli con quel senso di

particolare solidarietà che ci unisce a loro; però, a considerare la attuale loro situazione, devo dedurre che sia la legge 4 marzo 1952, n. 137, sia ogni altro provvedimento disposto in favore di essi, non hanno raggiunto le finalità che con tali disposizioni di legge ci si era prefisse.

A distanza di molti anni, tanto dai termini originari assegnati alle leggi ed ai decreti, quanto da quelli assegnati ai successivi decreti di proroga, tutta questa massa di profughi ci si presenta ancora in una condizione di disagio e di stenti che, per certi aspetti, è più grave ancora di quanto non lo fosse nei primi giorni in cui sono rientrati nella nostra Patria.

È probabile che da parte di qualcuno possa essere obiettato: « Ma il Governo, e il Ministro dell'interno in particolare, hanno davanti a loro le condizioni e le necessità di tutti gli altri milioni di italiani per i quali la soluzione del problema casa, lavoro, mezzi indispensabili di sussistenza, è ancora un vero assillo ». Io ritengo che l'obiezione, non solo non regga, ma non scansi assolutamente dalla responsabilità gli organi sui quali grava il compito delicato di risolvere il problema, sia per gli uni che per gli altri.

Vediamo intanto come sono stati trattati i profughi; essi stessi, negli appelli e nelle esposizioni, ce lo ricordano; e se i colleghi di altri settori avessero avuto la necessaria benevolenza che questi casi richiedono e fossero intervenuti alla richiesta cortese, supplichevole talvolta, che alcune delegazioni di questi nostri concittadini hanno rivolto nei giorni passati, anche questi colleghi avrebbero avuto la possibilità di ascoltare dalla loro viva voce quali sono le condizioni in cui si trovano, quale è lo stato di esasperazione del loro animo per il disagio in cui vivono.

Essi ci hanno detto: « Abbiamo subito tutti i disastri, la perdita totale dei nostri averi, abbiamo patito ogni altra sofferenza della guerra, nella fiduciosa attesa che il Governo provvedesse a mantenere le promesse fatte ». E di promesse, onorevole Sottosegretario, ne sono state fatte tante, e generosamente, ma nella espressione verbale soltanto. « Abbiamo atteso fiduciosi che il Governo provvedesse a mantenere queste promesse. Oggi però — (ed

è veramente impressionante lo stato di disperazione col quale esprimono questo pericolo al quale si sentono spinti contro) — sentendoci abbandonati ad un pauroso destino abbiamo sul nostro cammino un abisso spalancato che ci attende per inghiottirci ». Sono parole che devono impressionarci, onorevoli colleghi, sono espressioni di ammonimento e di richiamo che devono attrarre tutta l'attenzione del Governo sullo stato in cui vivono questi nostri connazionali.

Il Governo si è impegnato a corrispondere un sussidio pari a quello normale della disoccupazione, più una quota integrativa di cento lire per ogni componente della famiglia a carico.

Ho voluto rivedere la legge del 1952 così prodiga di attenzioni, di propositi, di piani, di iniziative che sarebbero state prese in favore dei profughi.

Il Governo si è impegnato a disporre un graduale, ma sollecito, impiego al lavoro sulla base della capacità lavorativa di ciascuno, stabilendo anche obblighi verso Enti e privati perchè, nelle assunzioni, una quota del 5 per cento fosse riservata a questa categoria di cittadini.

Il Governo ha impegnato lo stanziamento di parecchi miliardi. Si promise ai profughi la costruzione di case e l'assegnazione di quelle già costruite e delle altre da costruire; agli stessi profughi è stato fatto intravedere un trattamento preferenziale nella definizione delle pratiche di liquidazione dei danni di guerra.

Mi avvio a concludere la breve perorazione perchè i colleghi appoggino questo nostro ordine del giorno e perchè il Ministro voglia, con viva comprensione, accogliere il voto che favorevolmente mi auguro vorrà esprimere questo Consesso.

Evitiamo la possibilità di un ingrato interrogativo: si è trattato di promesse a vuoto? Si è voluto solo esprimere il desiderio di un compenso venale a questi nostri fratelli che hanno disimpegnato una funzione così altamente meritoria e piena di dignità per sostenere il prestigio della nostra Patria nelle terre lontane?

Io ritengo invece, onorevole Sottosegretario, che, sia la legge del 1952, che le altre disposizioni di legge emanate in favore di questa categoria, avevano un presupposto fondata-

tale. Esse dovevano rimanere operanti fintanto che tutti i profughi italiani, rientrati doloranti nella Madre Patria, si fossero inseriti nella nostra Nazione occupandoli, dando loro una casa, una quietà sistemazione e indennizzandoli sollecitamente dei danni subiti.

Non voglio più prolungarmi, mi limiterò a rilevare quest'altro elemento del trattamento che essi ricevono. È stato rilevato che su circa 125 mila pratiche di danni bellici relative soltanto ai profughi dall'Africa, solo 17 mila sono state definite, e si è proceduto ad un ritmo di 74 al mese. Ebbene, ci hanno osservato che, proseguendo con lo stesso ritmo ci vorrebbero ancora 121 anni per definire tutte le loro pratiche.

Concludo riportandomi a quanto abbiamo espresso nell'ordine del giorno con il quale particolarmente si chiede: che il Governo attui misure tali per cui questi nostri connazionali abbiano sollecitamente una casa, ottengano l'impiego nel lavoro ed abbiano liquidati i danni di guerra; nell'attesa però della nuova legge, sia loro corrisposto il sussidio per i capi famiglia e per i componenti a carico in conformità di quanto disposto dalla legge 3 marzo 1952.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Cerabona, Boccassi, Angrisani, Sanmartino, Gramigna e Agostino. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo: 1) a provvedere perchè gli uffici statali siano investiti di una responsabilità circa la durata massima della trattazione di una pratica; 2) a impegnarli a più facili rapporti coi cittadini interessati, attribuendo loro una maggiore autonomia nella risoluzione di problemi formali ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RUSSO SALVATORE. Il mio ordine del giorno ha un tono molto modesto ma la sua portata è notevole e direi che tocca un tasto dolorosissimo. Onorevole Sottosegretario, io sono sicuro che il Ministro che affronterà il problema di cui tratta il mio ordine del giorno

si meriterà la gratitudine dell'immensa maggioranza del popolo italiano. Infatti, affrontare questo problema significa risolvere la questione della moralizzazione della vita pubblica e della lotta contro il malcostume.

Gli uffici statali non hanno alcuna responsabilità circa la durata del disbrigo di una pratica: possono liberamente impiegare due giorni come due anni, come venti anni, in quanto non debbono rispondere a nessuno del tempo impiegato. In tutti gli umili si crea perciò la convinzione profonda che senza un intervento esterno le pratiche non vadano avanti e questo intervento è quasi sempre affidato ad un personaggio influente ed in modo particolare ai parlamentari.

Signor Presidente del Senato, se molti parlamentari non seggono qui durante le discussioni non è perchè si diano ai divertimenti, ma perchè debbono andare in giro per i Ministeri, perchè debbono telefonare ai direttori generali, perchè debbono scrivere per rispondere. Infatti il corpo elettorale, ed a ragione, non ha nessuna fiducia negli uffici statali. I parlamentari sono così diventati degli intermediari, obbligati a correre per i Ministeri; ma forse l'intervento dei parlamentari è la cosa più onesta, poichè il guaio è quando intervengono i donativi proporzionati all'entità della pratica, affinchè la pratica stessa possa arrivare in porto!

Insomma in Italia abbiamo una situazione dolorosissima; lo diciamo tutti fra di noi. Io so che non sarà certamente una legge a rimediare; ma intanto incominciamo questa opera di moralizzazione, diamo una responsabilità agli uffici statali, stabiliamo dei termini entro i quali si debbono esplicitare le pratiche. Generalmente tutti rispondono della propria opera, rispondono i professionisti privati, rispondono anche i macchinisti delle ferrovie che se arrivano con dieci minuti di ritardo debbono rendere conto del ritardo stesso e, se non lo fanno, sono multati.

Perchè il Sottosegretario di Stato per le pensioni dà una risposta simile ad una mia interrogazione? Onorevoli colleghi, io domandavo notizie di una pratica per una domanda fatta nel gennaio 1943, cioè 13 anni fa, ed ecco cosa risponde il Sottosegretario di Stato — questo è uno dei tanti casi —: « Per la de-

finizione della pratica per pensioni di guerra del soprannominato militare si sollecitano in data odierna, settembre 1955, il Distretto militare di Catania e l'ospedale militare di Bologna perchè trasmettano la documentazione matricolare e clinica. Contemporaneamente oggi si interessa la Commissione medica per le pensioni di guerra di Messina perchè trasmetta copia del verbale di visita dell'8 agosto 1946, che non risulta pervenuta ».

Questa è una delle tante risposte! Questa pratica ha dormito ben 13 anni! È venuta la interrogazione di un parlamentare a svegliarla. Ad un'altra interrogazione il Sottosegretario risponde che il distretto è stato sollecitato per ben quattro volte ma che non ha ancora risposto. Il Sottosegretario mi dirà: ma che c'entro io col distretto? Io le dico che queste cose succedono anche negli uffici del suo Ministero. Io per esempio da due anni inseguo l'ufficio di assistenza del Ministero dell'interno senza poter mai avere una risposta. Sono due anni ed ho sollecitato anche per telefono. Ora che cosa succede? Che c'è questa grande sfiducia nel pubblico. Se siamo veramente democratici dobbiamo cercare di avvicinare il pubblico agli uffici o meglio gli uffici al pubblico. Perchè l'ufficio ad esempio non risponde direttamente agli interessati? Perchè deve intervenire un parlamentare? Perchè la risposta la può avere soltanto un parlamentare o un componente del Governo e non l'interessato? Non solo, ma debbo dire che negli uffici giacciono anche delle lettere di Ministri o Sottosegretari che sollecitano pratiche o risposte. Siamo dunque a questa situazione, che non è bella nè dal punto di vista morale nè da quello politico.

Poi nel mio ordine del giorno dico « attribuendo loro una maggiore autonomia nella risoluzione di problemi formali ». Cito un caso che mi è accaduto in questi giorni. Un maestro elementare fa un concorso al Provveditorato di Cosenza; riesce tra i primi nella graduatoria e il Provveditorato lo invita a presentare i documenti. L'interessato li manda, ma invece del certificato di cittadinanza ha mandato quello di residenza. È stato dichiarato *ipso facto* decaduto; ha fatto ricorso al Ministero e questo ha risposto che vi è una legge, che io non conosco. Mi domando: perchè non possiamo dare la possibilità al Prov-

veditorato di Cosenza di invitare l'interessato a rettificare l'errore? Perché dobbiamo gettare nella disperazione chi ha studiato per anni, si è presentato ad un concorso, lo ha vinto e poi deve essere messo fuori per un errore formale? Perché non si deve dare questa autonomia agli uffici di riparare questi piccoli errori?

Quindi concludendo, signor Sottosegretario, ho detto al principio che il Ministro che oserà affrontare questo problema si renderà veramente benemerito. Effettivamente il provvedimento circa l'altro problema, che è stato affrontato e risolto precedentemente, di far partecipare ai concorsi senza che si presentino i documenti, è stata una bella cosa, ma avrebbe una portata assai maggiore anche un provvedimento inteso a dare una responsabilità agli uffici pubblici per quanto riguarda la durata di una pratica.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore De Luca Carlo.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerato che l'articolo 129 della Costituzione dispone: « le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari, con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento »;

che il circondario, circoscrizione territoriale più ristretta della Provincia, costituito da Comuni stretti da una più intima comunità di costumi, di interessi e di scambi possa, in particolari condizioni, soddisfare a peculiari esigenze che, nell'attuale ordinamento, troppo spesso rimangono confuse nel quadro più vasto degli interessi provinciali;

che, non sembrando utile il ripristino puro e semplice dei circondari per tutte le circoscrizioni soppresse dal fascismo, esso dovrebbe venire disposto per quelle zone a favore delle quali ne sia chiara la convenienza ed urgenti le ragioni economico-sociali o si impongano particolari esigenze geografiche e di comunicazioni e sussistano presupposti ambientali favorevoli;

ritenuto che, in tali situazioni, sia indispensabile:

a) alleggerire le competenze e gli interventi delle Prefetture, spostando ad un or-

gano più vicino agli enti locali, il sistema dei controlli, almeno per quanto concerne l'intero sindacato di mera legittimità;

b) sveltire i controlli stessi nell'interesse delle amministrazioni locali, avvicinando a queste, anche materialmente, la rappresentanza governativa, onde questa possa operare sulla base di una diretta ed umana conoscenza dell'ambiente;

c) ridurre il raggio dei collegamenti, mettendo a più agevole contatto del pubblico la legalizzazione degli atti, la discussione di un esproprio o il rilascio dei passaporti, porto d'arma e licenza di polizia, ecc.;

fa voti perchè il Governo, giusta i principi che regolano il decentramento amministrativo, dia prestamente applicazione alla Carta costituzionale con un oculato e graduale ripristino dei circondari, dei quali evidente si manifesti l'opportunità ».

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Carlo ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

DE LUCA CARLO. Ho presentato un ordine del giorno che mi pare tocchi un problema, se non altrettanto interessante come quello testè esaminato dall'onorevole Russo, certamente di indubbio rilievo. È certo che ci sono molte città in Italia le quali si sentono minorate per non essere capoluogo di provincia, e, con l'orgoglio campanilistico che le distingue, parecchie di esse esigerebbero di essere appunto elevate a province. Io credo che di queste in Italia ce ne siano già troppe e che pertanto non possa prendersi in seria considerazione questa esigenza che, se è lodevole nell'ambito locale, non lo è nell'ambito nazionale. Di province, di prefetti, di burocrazia ce ne sono già troppi in Italia e pertanto non mi parrebbe saggia cosa consigliare un ulteriore aumento delle circoscrizioni provinciali; però è innegabile che ci sono delle situazioni particolari, specialmente di carattere territoriale, che esigerebbero un maggiore decentramento, che consentisse di poter risolvere brevemente le pratiche di ordinaria amministrazione, che non impegnano questioni politiche sostanziali.

CIASCA. È quello che io avevo proposto l'anno passato e su cui ho continuato ad insistere quest'anno.

DE LUCA CARLO. Sono d'accordo in questo con l'onorevole Ciasca il cui intervento mi ha suggerito, oltre tutto, la presentazione di quest'ordine del giorno. Quindi provincie nuove no. Che cosa allora? Circondari. Non so che cosa ne pensi l'altra parte del Parlamento; molto probabilmente la parte di sinistra non sarà troppo favorevole a questa soluzione, perchè si tende così ad articolare maggiormente l'autorità governativa, però neppure ad essa potrà disconoscere come in certe situazioni e per certe pratiche (ad esempio un esproprio) non si legittimi la necessità di risalire da una valle remota, che dista qualche volta 5, 6 ore di treno, dalla città capoluogo, per arrivare a concludere qualcosa di concreto; mentre se ci fosse un ufficio vicino capace di risolvere questo piccolo problema, sarebbe assai agevole e comodo giungere allo scopo desiderato. Ci sono poi dei problemi di carattere ambientale che non possono essere portati utilmente nel più vasto ambito della provincia, perchè lì si annullano o si confondono negli interessi generali di un più largo raggruppamento di interessi; mentre se questi interessi potessero essere rappresentati localmente ad un ufficio che sia aderente e che senta umanamente le più vive necessità locali e della circoscrizione più ristretta, molto probabilmente quei problemi sarebbero risolti più rapidamente e meglio, con soddisfazione di tutti. Non solo, ma c'è anche un'altra questione. Prendete, i piccoli Comuni, i piccoli remoti Comuni di montagna, con 150 o 200 abitanti, come ve ne è qualcuno anche nell'alta Italia, i quali per una qualunque quisquilia debbono oggi trasmettere le loro deliberazioni, anche di puro carattere formale, alle prefetture. Qual'è la ragione per cui, se la Giunta provinciale amministrativa non deve intervenire con il giudizio di merito, per entrare nel vivo della deliberazione, non dovrebbe essere possibile ad un funzionario del Governo in sede di legittimità di constatare se quelle deliberazioni rispondono o no alle leggi vigenti per poi vararle, mandarle avanti senza tanti impacci e inevitabili ritardi, in tutto superflui? Ecco la ragione che ha determinato

la presentazione del mio ordine del giorno; facilitare, con aggruppamenti di comuni, saggiamente determinati, che abbiano caratteristiche ed esigenze simili nel maggiore ambito della provincia, l'espletamento delle pratiche amministrative; nello stesso tempo cercare di eliminare il rischio, che per me sarebbe grave, di costituire nuove provincie, essendo già sufficienti quelle che esistono. Così credo che si contempererebbero insieme le esigenze legittime delle popolazioni con la necessità di non moltiplicare senza ragione gli organi che, *in loco*, importunano l'Autorità dello Stato. Non mi dilungo ulteriormente nell'illustrazione dell'ordine del giorno, perchè esso è articolato in modo che le ragioni alle quali mi sono riportato sono esposte in forma molto chiara, e mi auguro che tanto il Governo che il Senato prendano in considerazione questa esigenza da tutti sentita per confortarla con la loro approvazione nell'interesse della collettività nazionale.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Gramegna.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Il Senato, considerando che è compito del nostro regime democratico e repubblicano allargare il più possibile la base popolare del potere e quindi l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini,

mentre si attende che i Comuni vogliano facilitare ai cittadini esclusi dal diritto di voto il riacquisto del diritto stesso, aiutandoli ad espletare tutte le pratiche necessarie, in modo gratuito e senza contributo alcuno, affinchè le loro domande di reinscrizione nelle liste elettorali possano essere presentate alle Commissioni competenti in termini utili,

invita il Governo a sollecitare da tutti gli uffici competenti il rilascio dei documenti necessari e l'espletamento di tutte le pratiche con la massima urgenza, sempre con lo scopo di ottenere che sia assicurato al maggior numero possibile di cittadini l'effettivo esercizio del diritto di voto ».

PRESIDENTE. Il senatore Gramegna ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che io ho presentato ha la sua base nell'articolo 48 della Costituzione, il quale stabilisce che il voto è uguale per tutti i cittadini e che il suo esercizio è un dovere civico. Ora, io penso che quando una norma costituzionale stabilisce l'eguaglianza del voto dei cittadini e l'esercizio di questo voto come un dovere civico, è fatto obbligo alla collettività nazionale, e quindi allo Stato, di mettere tutti i cittadini, anche quelli che sono in condizioni di minorità, di godere di questo diritto. Il procedimento in atto di cancellazione in massa, come ieri abbiamo sentito, di centinaia di migliaia, anzi di circa 2 milioni di cittadini dalle liste elettorali, ci porta a concludere che mai, come in questo momento, è necessario che gli organi dello Stato intervengano per cercare di riparare, almeno in parte, alla situazione che si è venuta determinando. Ieri l'onorevole Ministro dell'interno, mentre parlava il senatore Spezzano, interrompendo ha detto che in definitiva si potrebbe rimediare facendo le pratiche di riabilitazione o di dichiarazione di amnistia. Da quella interruzione ho avuto l'impressione che l'onorevole Ministro pensi che sia cosa molto facile ed accessibile a tutti procedere a questa pratica di riabilitazione e di amnistia. Il Ministro non ha forse presenti le difficoltà che incontrano praticamente molti cittadini, specialmente quelli che vivono in piccole borgate, in paesetti sperduti, dove non solamente manca una persona capace che possa metterle sulla via per procurarsi i documenti necessari, ma vi è una difficoltà enorme di richiesta dei certificati e di richieste al casellario giudiziario. Infatti, onorevoli colleghi, il cittadino che si occupa del disbrigo di alcune di queste pratiche, sa quanto oggi esse siano diventate difficili. Per potere ottenere il certificato del casellario giudiziario a richiesta di parte, è necessario produrre il certificato di nascita, e per avere questo certificato bisogna rivolgersi agli uffici comunali dai quali lo si ottiene dopo parecchi giorni. Ma non basta: noi tutti sappiamo che oggi i Comuni italiani, nessuno escluso, richiedono dei contributi per il rilascio dei certificati, e non si spende meno di 60-100 lire. Quando poi si è in possesso del certificato, bisogna fare la richiesta al casel-

lario giudiziario che risiede solo nelle sedi di tribunali e coloro che si trovano a decine e centinaia di chilometri dai tribunali, se non vogliono perdere una giornata di lavoro, debbono dare incarico a persona competente. Quando questo è fatto si trovano di fronte all'ingorgo di lavoro esistente nei casellari giudiziari ed anche se si riesce ad ottenere la dichiarazione di amnistia, bisogna poi rifare la pratica da capo perchè si deve fare un'altra domanda per avere il nuovo certificato penale. Queste sono le difficoltà di carattere pratico e burocratico, ma vi sono anche delle difficoltà di carattere economico che non da tutti i cittadini esclusi da queste liste possono essere superate. Vi è la perdita di giornate di lavoro, vi è il costo della pratica, il diritto dei Comuni, vi è la spesa che bisogna sopportare per ottenere i certificati penali, e sappiamo che il 90 per cento, perlomeno, di questi cittadini esclusi poichè abbiamo saputo dall'onorevole Terracini a quale categoria prevalentemente appartengono, non hanno possibilità di carattere economico.

Ora penso che se il Governo e il Senato accettassero il mio ordine del giorno queste difficoltà potrebbero essere superate; perchè in definitiva che cosa chiedo con il mio ordine del giorno? Che il Ministro dell'interno dia disposizioni ai Comuni perchè facilitino l'espletamento di queste pratiche e non percepiscano alcun contributo ed alcun emolumento per il rilascio di questi certificati. E nel contempo chiediamo con questo ordine del giorno che siano date disposizioni agli uffici competenti perchè facciano al più presto il lavoro, tanto più che il tempo stringe.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo saputo giorni fa che nella prossima primavera avremo le elezioni amministrative; noi sappiamo che le liste vengono bloccate almeno due mesi prima della data fissata per le elezioni; se in questo scorcio di tempo noi non dovessimo facilitare l'iscrizione dei cittadini, che sono stati privati del diritto di voto, nelle liste elettorali, noi correremmo il rischio che alle prossime elezioni circa 2 milioni di cittadini italiani non darebbero il loro suffragio, non esprimerebbero la loro volontà, con le gravi conseguenze che tutti noi possiamo prevedere.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore De Luca Angelo.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la situazione degli "impiegati di Polizia", i quali, sin dall'epoca dell'istituzione del loro ruolo (regio decreto-legge n. 441 del 5 aprile 1925), pur esplicando mansioni speciali, di prevalente carattere di concetto, (demandategli dall'articolo 1 del predetto decreto), e coadiuvando i funzionari di pubblica sicurezza nella trattazione degli affari di polizia amministrativa, continuano ad essere inquadrati e retribuiti come impiegati d'ordine,

invita il Governo a sanare tale ingiustificata situazione, provvedendo all'inquadramento degli stessi nell'istituendo ruolo di gruppo B dell'Amministrazione della pubblica sicurezza — in considerazione anche della particolare esperienza acquisita nello espletamento degli speciali servizi — in analogia a quanto è praticato in altre Amministrazioni, ad esempio presso il Ministero di grazia e giustizia per gli "aiutanti di cancelleria e delle segreterie giudiziarie" (Legge n. 983 del 24 dicembre 1949) ».

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Angelo ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

DE LUCA ANGELO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, l'ordinamento in vigore del personale di pubblica sicurezza comprende due ruoli di gruppo C: uno degli impiegati di polizia, l'altro degli impiegati d'ordine di pubblica sicurezza.

Manca un ruolo di gruppo B.

I due ruoli di gruppo C anzidetti furono istituiti rispettivamente mediante regio decreto-legge 5 aprile 1925, n. 441, che fissava per il primo il numero in 350 unità, aumentato poi a 543 con regio decreto 29 settembre 1931, con l'incarico di « coadiuvare i funzionari di pubblica sicurezza nella trattazione degli affari di polizia amministrativa », mentre il secondo comprende il personale d'ordine propriamente

detto ed è formato di 1.352 unità. Al ruolo degli impiegati di polizia possono accedere, a mezzo concorso interno, gli archivisti e gli applicati di pubblica sicurezza ed è questa la riprova migliore che il ruolo degli impiegati di polizia è ritenuto superiore a quello degli impiegati d'ordine. Come situazione di fatto si verifica poi che in conseguenza della scarsità numerica degli impiegati d'ordine, vengono affidati agli impiegati di polizia mansioni d'ordine per sopprimere alle molteplici e sempre crescenti esigenze di servizio. Si rende pertanto necessaria, per ragioni di equità ed in analogia a quanto è stato attuato presso altre amministrazioni — e qui cito la legge 24 dicembre 1949, n. 983, che sopprimendo il ruolo degli aiutanti di cancelleria di gruppo C li inquadra nel ruolo dei cancellieri di gruppo B — l'emanazione di un provvedimento legislativo che istituisca un gruppo B nell'Amministrazione di pubblica sicurezza a cui affidare tutto il lavoro istruttorio e l'esame preliminare degli affari di polizia amministrativa.

Ciò recherebbe anche enorme sollievo ai funzionari di gruppo A, che potrebbero più efficacemente essere impegnati nei servizi di ordine pubblico e di polizia giudiziaria.

Io sono convinto che il Ministro dell'interno rivolgerà la sua attenzione particolare a questo problema in vista di ragioni morali e di giustizia derivanti dalle stesse finalità istitutive e da situazioni di fatto, congiunte a quelle della migliore efficienza del servizio e a un suo più organico e armonioso funzionamento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Condorelli e Turchi.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, rileva che, decorsi ormai cinque anni dalla scadenza dei termini stabiliti dalle disposizioni transitorie e finali per l'attuazione degli articoli 128 e 130 della Costituzione, nulla è stato fatto dal Governo per l'adeguamento delle leggi alle esigenze delle autonomie locali; che, nel quadro della revisione dell'istituto, assume particolare importanza ed urgenza una radicale innovazione della struttura dei Consigli di Prefettura i quali, giudicando in merito a pretese responsabilità amministrative, deter-

minano, speciosamente, situazioni di *litis pendenza* che pongono molti amministratori di Enti locali, appartenenti a gruppi politici di opposizione, nella umiliante condizione di non poter partecipare alle elezioni amministrative;

e pertanto invita il Governo ad elaborare la legislazione di attuazione della Costituzione per l'autonomia degli Enti locali;

a disporre che ispettori centrali del Ministero dell'interno vengano investiti delle indagini relative ai procedimenti per responsabilità amministrative per i quali non sia ancora intervenuta notificazione della decisione definitiva, al fine di assicurare, in base a più approfondita valutazione, un giudizio sereno ed obiettivo ».

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

CONDORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il nostro ordine del giorno trae origine e giustificazione da una grave lacuna del nostro ordinamento giuridico che si risolve in una vera e propria carenza costituzionale. Dopo le fondamentali dichiarazioni degli articoli 5, 128 e 130 della Costituzione, che riaffermavano ed esaltavano il principio delle autonomie locali, era logica conclusione la nona disposizione delle norme transitorie, che prometteva una legge adeguatrice di queste autonomie allo spirito della Costituzione, da farsi entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione stessa. Ne sono già passati otto e non si vede neanche il principio di questa attesa ed indispensabile legislazione.

Da oppositore leale riconosco che il Governo si è imbattuto in gravissime difficoltà, perchè è molto facile prevedere nella stesura della Costituzione un futuro ordinamento. Altro è poi attuarlo in funzione delle situazioni politiche che si presentano.

La più grossa difficoltà in cui si sono imbattuti i Governi è quella della partitocrazia, che tende ad estendersi e che minaccia più ancora che l'organizzazione centrale dello Stato, l'organizzazione periferica, in cui le responsabilità, per essere meno visibili all'opinione pubblica, si attenuano. Un'esaltazione del-

l'autonomia nello stato attuale della coscienza pubblica può presentare dei pericoli perchè non credo di essere troppo pessimista quando affermo che in questo momento in Italia è sempre più sparuta la schiera di coloro che, essendo elettoralmente investiti di pubblici poteri, si sentono depositari dei poteri dello Stato e non mandatari di un partito. Io credo che la via della soluzione non potrebbe ritrovarsi che nell'accrescimento dei controlli di legittimità, da affidarsi non ad organi regionali ma a veri e propri magistrati amministrativi assolutamente indipendenti dal potere esecutivo; come indipendente è la Magistratura giurisdizionale. Ma un'altra grossa difficoltà ha incontrato il Governo nella realizzazione di questa legislazione: l'ordinamento degli enti territoriali locali collegato dalla Costituzione all'ordinamento della Regione. E la Regione è ancora, come si dice adesso, allo stato fluido. Anzi, da alcuni interventi avuti in questo dibattito sul bilancio dell'Interno, è apparso che la Regione è incerta non solo nel come ma anche nel se e nel quando, perchè molte sono le preoccupazioni che suscita l'introduzione dell'ordinamento regionale, in rapporto al quale lo stesso partito di maggioranza, che lo impose al Paese contro la volontà delle destre e delle sinistre, è ormai molto perplesso.

Ma comunque, per quanto si riconosca l'esistenza di gravissime difficoltà, di gravissimi inceppi alla realizzazione di questa legislazione, una dichiarazione costituzionale esiste, e deve essere attuata. È vero che non è questo un argomento sufficiente, poichè... vorrei fare un calcolo di quanta parte della Costituzione sia ancora inattuata in Italia: con quella benedetta distinzione tra norme precettive e norme programmatiche, è finito che gran parte della Costituzione è rimasta inoperante. Si è ridotta ad un programma che forse le future generazioni potranno veder realizzato, se nel frattempo l'incalzare dei tempi non avrà consigliato nuovi mutamenti.

Tuttavia, mi sembra evidente che, allo stato attuale delle cose, il Governo si debba impegnare nella realizzazione della legislazione promossa dalla nona disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Da questo problema di carattere generale, direi addirittura costituzionale, il nostro ordine del giorno degrada verso una questione minore. È una questione che si riallaccia con un punto che ha formato oggetto saliente di questo dibattito: noi abbiamo sentito diversi oratori della sinistra — ed il loro pensiero ha avuto eco in un ordine del giorno svolto testè — deplorare un sistema attraverso il quale si sarebbero addomesticate le liste elettorali.

Ci saranno certamente delle amplificazioni; vi sarà anche da dire — e lo sentiremo dal Ministro nella sua risposta — che le liste elettorali, che in Italia erano abborraciate, richiedevano per necessità una revisione. Ma, accanto a quel sistema, per lo meno possibile, per addomesticare le liste elettorali, ve ne è un altro, che pare abbastanza usato, per eliminare dalle competizioni elettorali alcuni esponenti dei partiti di opposizione: le azioni di responsabilità contro gli amministratori. È molto facile, in prossimità di una elezione — e sono prossime le elezioni comunali — iniziare una azione di responsabilità ed eliminare dalle competizioni elettorali colui contro il quale questa azione è diretta.

Il senatore Angrisani proprio ieri additava un caso di cui è protagonista. Il senatore Angrisani veramente raccoglie però quello che ha seminato perchè egli ha dimenticato che in questo momento in Italia il monopolio della beneficenza fatta con pubblico denaro appartiene solo a certi partiti. Egli ha dimenticato questo nella sua azione e credo che perciò bene egli sia stato preso come bersaglio di una azione di responsabilità. Comunque il problema, al di là del caso singolo, esiste. Esiste non solo per noi dei partiti di opposizione ma esiste, è doveroso riconoscerlo, anche per gli uomini dello schieramento di maggioranza, tanto che nel progetto di legge presentato il 2 marzo 1954 alla Camera dei deputati dagli onorevoli Martuscelli, Luzatto, Macrelli, Chiaramello ed altri, che appartengono ai partiti di centro, ci si preoccupa di questo problema, di questa grande facilità con cui è possibile eliminare dalle competizioni elettorali amministrative esponenti dei partiti di opposizione. C'è un passo della relazione che accompagna la proposta di legge che io voglio leggere perchè mi ri-

sparmia molte parole: « L'articolo 9 del progetto di legge elimina due ipotesi — progetto di legge che non so a che punto sia arrivato e credo che sia ancora lontano progetto — quella della lite pendente e del rendimento di conto contrastanti con il principio elementare di giustizia che non consente di fondare sanzioni definitive su semplici contestazioni e contrastanti con il diritto del cittadino alle cariche elettive sancito nell'articolo 51 della Costituzione, perchè alla stregua della legislazione vigente, come la pratica ha dimostrato, qualunque addebito infondato, anche se artatamente inscenato, perfino se dovuto all'opera di un solo cittadino avverso la amministrazione elettiva, può creare una procedura riguardante il Comune con l'assurda conseguenza di una ingiusta ed umiliante decadenza degli amministratori ».

Non credo che siamo in tempo — prima che ci siano le prossime elezioni comunali — ad ovviare all'inconveniente con una legge. Questo sarebbe sperare troppo. Perciò non sappiamo in questo momento trovare altro espediente — anche se siamo coscienti della sua scarsa efficienza — che quello di richiamare l'attenzione e la responsabilità del Governo su questa situazione. Noi chiediamo nel nostro ordine del giorno che queste azioni di responsabilità verso gli amministratori, se non siano ancora giunte alla fase culminante e pubblica della notifica, siano esaminate preventivamente da funzionari della amministrazione centrale. Avremmo così questa garanzia della responsabilità del Governo che, naturalmente, vale molto di più della garanzia di un piccolo funzionario o dei consigli di prefettura.

Su questi due punti noi preghiamo il Senato di far convergere il suo voto e rivolgiamo l'appello agli uomini di tutti quanti i settori perchè ci sembra che noi combattiamo una piccola battaglia in difesa delle libertà comunali, che sono un punto di incontro dell'opinione di tutti quanti i settori di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ferrari, De Giovine, De Luca Angelo e Molinari.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo ad esaminare la necessità della istituzione di uffici distaccati di pubblica sicurezza nel Capo di Leuca, in provincia di Lecce, e precisamente nei centri più importanti di Casarano, Maglie e Tricase, in considerazione dello scarso personale adibito alle stazioni dei carabinieri.

« Tali uffici distaccati avrebbero la funzione di collegamento tra le Stazioni dei carabinieri limitrofe e di ausilio alle forze dell'ordine ».

PRESIDENTE. Il senatore Ferrari ha rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha ora facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, senatore Piechele, l'onorevole Zotta, Presidente della Commissione.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, io prendo il posto, in questa discussione, del senatore Piechele. Sono veramente rammaricato che egli non vi partecipi poichè aveva lavorato con tanta passione per tre mesi di seguito e loro hanno potuto constatare quale pregio di relazione egli abbia compilato con scrupolo, profondità e competenza. E forse non è estraneo questo suo intenso affaticamento dell'ultimo momento all'incidente occorsogli. Si doveva discutere dinanzi alla Commissione, nel pomeriggio, il testo che egli aveva predisposto e forse, ripeto, questo fatto non è estraneo a quello stato di cose che ha determinato l'incidente che poteva costargli la vita, poichè — non so se i colleghi lo sanno — il senatore Piechele, buttato a terra dalla motocicletta in corsa a distanza di vari metri, per puro miracolo non è andato a schiacciarsi sotto un autocaro che sopraggiungeva; questo non è avvenuto proprio per pochi centimetri. Egli lavorava intensamente ed in quella giornata aveva studiato in biblioteca per la discussione pomeridiana.

L'onorevole Presidente a nome di tutta l'Assemblea e poi molti colleghi che sono intervenuti nella discussione gli hanno già inviato un cordiale saluto ed augurio; anch'io gli invio proprio cordialmente il mio saluto augurale perchè egli, con quella diligenza che lo carat-

terizza in tutti i lavori che esplica, possa riprendere subito la sua attività parlamentare.

Bilancio odierno: onorevoli colleghi, questo è un bilancio un po' strano. La prima Commissione ha per oggetto affari del Ministero dello interno e della Presidenza del Consiglio. Questo è il bilancio del Ministero dell'interno. Ma esiste un bilancio della Presidenza del Consiglio che consenta una discussione sull'indirizzo generale amministrativo e politico del Governo? Non esiste, e un tale rilievo è stato fatto dal senatore Schiavone. È una situazione molto strana, perchè gli affari della Presidenza del Consiglio gravano per la spesa sul bilancio del Ministero del tesoro e sono trattati poi dalla 1^a Commissione. Ma un bilancio della Presidenza che consenta una discussione non c'è. Il rilievo già è stato fatto ogni anno nel Parlamento, discutendosi il bilancio dell'Interno e il bilancio del Tesoro. Sappiamo già che vi è l'intendimento presso l'ufficio della riforma di colmare l'esigenza stabilita dall'articolo 85 della Costituzione che prevede che per legge venga disciplinato l'ordinamento della Presidenza del Consiglio. La Commissione naturalmente fa voti perchè questa legge venga emanata al più presto.

Sempre a questo proposito, può inserirsi un accenno fatto dal senatore Terracini quando ha parlato dei servizi elettorali, che ritiene debbano essere affidati alla Presidenza del Consiglio. Si potrebbe anche obiettare che essi stanno bene dove sono, ma è una questione su cui ci si può mettere d'accordo. Quello che sembra strano è il rilievo che si è dato a questo piccolo ufficio dei servizi elettorali, quasi da esso derivasse qualche efficacia sul risultato delle elezioni, o come se l'ufficio elettorale creasse le leggi elettorali. No, onorevoli colleghi, si tratta di un ufficio che provvede al lato esteriore, che ha insomma un carattere puramente strumentale. E ancora in questo campo esteriore stanno, ma con una penetrazione più viva, le Commissioni comunali. Sono infatti elettori e magistrati quelli che mettono in moto la macchina elettorale.

Mi si consenta di dire che a questo proposito sono venute fuori delle frasi che ci introducono in quello che è l'esame del bilancio dell'Interno: giudizi che, intanto, non sono ligi all'odierno assetto costituzionale del Paese. Il

Ministero dell'interno dovrebbe, secondo l'onorevole Terracini, spiegare solo attività che riguardano l'ordine pubblico e l'assistenza pubblica, « manifestazioni morbide della vita pubblica », com'egli ha detto testualmente. Qui solo sarebbe l'attività del Ministero dell'interno. Insomma lo Stato, attraverso questa definizione verrebbe ad essere frazionato, diviso in tanti settori diversi che non riescono a trovare un punto di coagulazione, ciascuno con un proprio obiettivo; e il Ministero dell'interno con questo solo, un Ministero che attua la legge di pubblica sicurezza e l'assistenza pubblica; anzi, poichè l'onorevole Carelli ha proposto di portare l'assistenza pubblica al Ministero del lavoro, al Ministero dell'interno resterebbe solo il compito dell'applicazione della legge di pubblica sicurezza.

Ma qui è il fondo che non consente una possibilità di visione logica, ragionevole, di intesa. Il Ministero dell'interno, onorevoli signori, è la politica interna. Il Ministero dell'interno riflette la vita del Paese. Sì, l'ordine pubblico, l'assistenza pubblica, l'autonomia locale, d'accordo: ma questo è il risultato ultimo, direi che qui vi è quasi una funzione di argine. Ma, onorevoli colleghi, come si giunge a questo risultato ultimo se noi manteniamo una forma frammentaria, divisa, discordante, ogni settore a sè?

Spetta al Ministero dell'interno esprimere la situazione generale del Paese. Non c'è fenomeno sociale, non c'è fenomeno economico, non c'è fenomeno morale il quale non determini e misuri codesta situazione. Ed è qui, in questa funzione, la « politica interna ».

La politica interna presuppone da parte del Ministero dell'interno i necessari mezzi di controllo, di coordinamento della complessa attività amministrativa, centrale e periferica; altrimenti si ha anarchia e sfacelo. Anzi vorrei dire, a questo proposito, la discussione su che cosa verte ogni anno? Onorevoli colleghi, guardiamoci in faccia e consideriamo quello che avviene con questi esami di bilanci, con questi zibaldoni che dopo la discussione restano intatti senza lo spostamento di una virgola, con questa discussione che impegna gran parte dell'attività del Parlamento.

Vi sono precedenti legislativi in materia: un disegno di legge Pella, un altro Ruini, Para-

tore; essi decadde per fine legislatura. Ogni parlamentare che ha una certa esperienza, si preoccupa del problema. Ma è appunto nell'indagine sull'assetto e sull'ulteriore evoluzione della democrazia, che si impone adesso questo esame.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo vari bilanci in cui sono tradotti in cifra gli impegni presi con precedenti statuizioni legislative. Sono atti amministrativi: il Parlamento ha deciso in precedenza creando le leggi di autorizzazione della spesa. Sono atti amministrativi, che denotano lo spiegamento dell'attività amministrativa facente capo al Governo. Sono atti amministrativi, che sono implicitamente approvati già dalla fiducia conferita al Governo. Non è qui che deve spiegarsi l'attenzione del Parlamento. Tant'è che non ha possibilità di modificare nulla, tranne piccole variazioni da un capitolo ad un altro.

L'articolo 81 della Costituzione al terzo comma dice che nessun nuovo tributo, nessuna nuova spesa può essere introdotta con la legge di bilancio. La discussione da farsi è quindi un'altra, a mio avviso. È discussione triplice: l'una sulla politica interna, l'altra sulla politica estera, la terza sulla politica economico-finanziaria. Allora si noi diamo un contenuto concreto a queste discussioni. Diversamente esse lasciano quel senso di amarezza e di scontento che deriva dal fatto dell'infertilità. Triplice discussione: che potrebbe anche essere riassunta dal capo del Governo, quasi a rinnovazione annuale della fiducia che gli è stata conferita. È in quel campo che si devono portare i problemi di politica e di programma.

Il problema che io mi permetto di prospettare, perchè sia posto in discussione, attuerà un potenziamento del Parlamento.

In politica interna ci troviamo in questa situazione; come si è potuto ascoltare dai vari oratori che sono intervenuti, in sostanza l'esame è stato rivolto più al passato che all'avvenire, più al precedente Ministro che al Ministro attuale; e si comprende perchè la fiducia è stata concessa soltanto il 22 luglio. Naturalmente questi interventi mirano a segnare una strada per l'avvenire: vediamola adesso, questa strada, e vediamola alla stregua del discorso che ha fatto il Presidente del Consiglio quando ha enunciato il suo pro-

gramma; discorso nel quale un punto fondamentale è quello del proposito di portare nel campo parlamentare le legge elettorali politiche ed amministrative.

Onorevoli colleghi, parliamo dei fatti di casa nostra un momento: parliamo del Senato. Ancora qui l'onorevole Schiavone ha sollecitato la presentazione di un disegno di legge — e qui debbo richiamare l'attenzione del Ministro e del Sottosegretario. L'articolo 3 della legge elettorale per il Senato stabilisce che, nella prima sessione dopo la pubblicazione dei dati ufficiali dell'Ufficio centrale di statistica, si deve provvedere alla revisione delle circoscrizioni. I dati sono stati pubblicati nel dicembre scorso.

Io vorrei adesso, facendo mio il suggerimento dell'onorevole Schiavone ed esprimendo anche il pensiero della Commissione — che su questo punto si è soffermata nella disamina del disegno di legge del senatore Sturzo — che questo disegno di legge venisse presentato al più presto. Esso imporrà operazioni, che potranno essere svolte qui in Parlamento o per le quali, come forse è più conveniente, si potrà delegare il Governo, circa la revisione dei collegi senatoriali; ma questo si faccia! È una data stabilita dalla legge. Ci sono due problemi più vitali. C'è un problema di cui si parla ad ogni mutamento di Governo: quello dell'integrazione del Senato. Si farà davvero qualche cosa adesso, o giungeremo alla fine della legislatura senza aver fatto nulla? C'è poi un altro problema; quello che ci è stato prospettato nell'ordine del giorno del collega Schiavone, riguardante la vigente legge elettorale. Egli lamenta che si abbia un risultato strano, quasi grottesco: in alcune circoscrizioni nessun rappresentante, in altre due o tre rappresentanti.

In verità questo avviene nella mia Regione: nel collegio di Lagonegro non c'è nessun rappresentante, mentre nel collegio di Melfi ce ne sono due. Ora, così prospettata la cosa all'uomo della strada, all'elettore, non c'è sistema di sorta, non c'è artificio che possa riuscire a giustificare e spiegare il fenomeno: che ci sia una lotta e dopo la lotta non esca nè un vincitore nè un vinto, anzi, vinti entrambi, il vincitore bisogna andare a pescarlo in un altro collegio. Non è democratico, onorevoli colleghi.

È vero che la Costituzione stabilisce che il membro del Parlamento rappresenta la Nazione, però loro possono notare una differenza tra le elezioni per la Camera dei deputati e quelle per il Senato. Nelle elezioni per la Camera dei deputati, collegio unico, gli elettori hanno la possibilità di scegliere il loro rappresentante e riescono quei rappresentanti che hanno il maggior numero di suffragi. Nella elezione per il Senato il termine « Regione » sparisce, entra in campo il collegio che è parte della Regione; l'elezione si effettua nell'ambito del collegio, e sbocca in una scelta che opera nel campo della Regione, tra nomi, di cui uno soltanto è noto all'elettore.

GRAMEGNA. L'elettore vota la lista.

LAMBERTI. La legge elettorale provinciale elimina questi inconvenienti.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Da questa irrazionalità ne nasce un'altra. In un collegio non riesce il candidato, mentre la vittoria sorride al suo avversario con diecimila voti. Comprendo la obiezione: i diritti della minoranza. D'accordo, si tutelino i diritti della minoranza, ma non si trascurino quelli della maggioranza a far comprendere che questo sistema sia logico, giusto, democratico al cittadino di un collegio il quale veda sprecati i 40-50 mila voti che sono andati ad un candidato, mentre sono stati fruttiferi i 6-7 mila voti ricevuti dall'avversario. Egli dice che questo non è democrazia, onorevoli colleghi. Si studi qualunque altro sistema (*commenti dalla sinistra*) purchè non si segua più questo che è il peggiore di tutti.

GRAMEGNA. Abbiamo in Italia già nove leggi elettorali. Ne volete fare una decima?

ZOTTA, *f.f. relatore*. A questo punto si inserisce un altro argomento. Dirò pochissime parole, benchè sull'argomento ci sia stata un'insistenza particolare, anzi sia stato la base di tutto il discorso sia del senatore Terarcini sia del senatore Spezzano e da ultimo del senatore Gramegna, con piccoli accenni anche da parte degli altri colleghi: cancellazione delle liste elettorali.

Perchè avviene questa cancellazione? Perchè vi è stata una sentenza della Cassazione, la quale ha dato quel significato alla legge.

AGOSTINO. E se vi fosse stata un'altra sentenza contraria, che avrebbe fatto il Ministro?

ZOTTA, *f.f. relatore*. Oggi la legge vive col contenuto dato dall'unico interprete della medesima, l'unico che la nostra Costituzione e lo Stato di diritto riconoscano: il magistrato.

GRAMEGNA. Quella sentenza riflette un altro caso, onorevole collega.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Ho letto la sentenza; la legga attentamente anche lei.

AGOSTINO. Il Parlamento è superiore alla giurisprudenza.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Ecco il punto: il Parlamento, lei dice, è superiore alla giurisprudenza! Io ricordo, senatore Agostino, che quando voleva presentare un esempio di incompetenza assoluta il professor Forti faceva proprio questo caso, che il Parlamento emettesse una sentenza mentre questa è riservata al giudice ordinario. No, senatore Agostino, non sovvertiamo le basi del nostro ordinamento!

Non vi piace la legge? Può anche non piacere a me. Effettivamente sono stati esposti dei casi che fanno impressione; certo, non quello dell'undicenne condannato di cui parlava il senatore Terracini, poichè per quanto mi consti, da Beccaria in poi l'undicenne non è mai imputabile: nè mi consta che vi sia stata un'epoca di barbarie nel passato che consentisse di sottoporre a procedimento penale un ragazzo inferiore ai 14 anni. Anche a me ha fatto impressione ascoltare dei casi di vecchi ecc. Ma, onorevoli colleghi, nessuno meglio di noi può riformare la legge.

SPEZZANO. Io ho già presentato un disegno di legge e mi voglio augurare che ella voti in favore di esso.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Forse dubita della sincerità delle mie espressioni? Quando lei e l'onorevole

Terracini hanno parlato di vecchi ottuagenari e di altra povera gente, soprattutto dell'Italia meridionale, anch'io ne sono rimasto colpito. E poi, guardi, le dirò che fuori dell'Aula il nostro collega Clemente diceva: questa disposizione danneggia noialtri, perchè al mio paese sono stati radiati circa 600 e sono tutti democristiani! (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Vedete dunque che non si fa questione di partito. Qui si tratta di vedere se i cardini della vita pubblica dello Stato debbano restare intatti. Sarà dura la legge ma è legge e guai ad incrinare questo principio. Io domanderei che questo sfogo venisse fatto in qualunque altra Assemblea ma mai nel Parlamento, perchè il Parlamento ha la possibilità di modificare la legge. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. È il Governo che ha il potere di violare la legge.

SPEZZANO. Onorevole Zotta, se ricorressi al Consiglio di Stato, lei come giudicherebbe questo quesito? È giusto avere modificato la legge elettorale con una circolare, cioè avere ordinato una revisione generale straordinaria? Lei è giurista e ci spieghi questo.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Onorevole Spezzano, consenta, qui vi è una confusione tra elementi amministrativi ed elementi legislativi. Gli elementi amministrativi sono quelli della revisione delle liste. L'autorità amministrativa, in questo caso il Ministero dell'interno ed il Ministero della giustizia, hanno l'obbligo di conformarsi alla decisione dei tribunali.

SPEZZANO. I tribunali riguardano la condanna condizionale, non la revisione generale straordinaria. Sono due cose diverse.

ZOTTA, *f.f. relatore*. No, onorevole Spezzano, mi consenta, mi pare che sia lei che si sforzi a non capire. Il giudice ha interpretato la norma. L'Autorità amministrativa se non vuole commettere illegittimità deve conformarsi a tale interpretazione in tutti i casi simili. Ecco la ragione della circolare. (*Interruzioni dalla sinistra*).

GRAMEGNA. Onorevole Zotta, per cortesia ci dica qual'è la sentenza del magistrato a cui noi dobbiamo aderire. Ce lo dica, perchè è una sentenza che riflette un caso diverso e non quello che noi oggi discutiamo qui. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*). Riflette un caso di un X che non aveva avuto l'interdizione.

ZOTTA, *f.f. relazione*. Non facciamo un colloquio. Mi consenta di dirle, onorevole Gramegra — lei fa parte della 1^a Commissione — che abbiamo esaminato il bilancio in Commissione. Comprendo che gli altri colleghi interrompano, ma non comprendo che interrompa lei di continuo senza che abbia pronunziato un solo verbo durante la discussione in quella sede. Lei non ha fatto una sola obiezione allora. In sede di Commissione pacatamente avrei potuto mostrarle, in quell'ambiente ristretto e direi intimo, le decisioni che avremmo analizzate insieme. Adesso mi consenta di passare oltre.

L'onorevole Russo Salvatore ha parlato di un tema che costituisce oggetto di legge delega, responsabilità del funzionario e più frequenti contatti del cittadino col funzionario. L'onorevole Russo Salvatore fa parte della Commissione interparlamentare per la legge delega e questi argomenti potrà presentarli in quella sede. Egli fin d'ora è sicuro che costituiscono l'elemento di ispirazione della legge delega che saranno tradotti in norme concrete.

Passiamo adesso all'assistenza pubblica. Qui vi è stato un accordo di vari colleghi, sia pure con posizioni diverse nei dettagli, onorevoli Locatelli, Carelli ed altri, nel suggerire la necessità di un coordinamento della assistenza pubblica. In questo campo bisognerebbe far molto, ma l'assistenza pubblica è divisa. Abbiamo creato la Direzione generale dell'assistenza pubblica, ed è stato un grande progresso, ma bisognerebbe andare ancora innanzi perchè l'assistenza pubblica è divisa tra tutti i Ministeri. Molti enti che hanno come fine esclusivo o precipuo l'assistenza pubblica, dipendono dalla Presidenza del Consiglio; bisogna trovare un punto di coordinamento, come è stato anche rilevato dal collega Piechele nella sua bella relazione, perchè questa frammentarietà crea duplicazioni e interferenze, talvolta

anche speculazioni. Bisogna unificare, coordinare. Ho interrogato anche gli uffici e so che è stato già predisposto qualcosa che mira a devolvere al Ministero dell'interno le funzioni ora spettanti alla Presidenza del Consiglio: è una cosa provvida. Si propone anche di costituire presso il Ministero dell'interno un Comitato centrale dell'assistenza pubblica, di natura tecnica. Bisognerà poi esaminare i problemi degli E.C.A., sul quale molti colleghi sono intervenuti. Mi sembra che pochi, o forse nessuno, abbiano ricordato che gli E.C.A. sono alimentati quasi esclusivamente dallo Stato e che in questo riordinamento lo Stato ha quindi il diritto di intervenire in questa organizzazione comunale e provinciale degli E.C.A. Si prevede poi una nuova regolamentazione del libretto di assistenza. Ma mi sembra che il progetto debba andare più oltre, debba ampliarsi, perchè tre problemi sono da tener presenti: l'assistenza che fa lo Stato e gli enti parastatali; l'assistenza che fanno gli enti locali; l'assistenza che fanno le istituzioni pie e la beneficenza privata in genere.

Insomma una legislazione in materia si impone; e noi Commissione uniamo i nostri voti a quelli degli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione perchè a ciò si addivenga con sollecitudine.

L'onorevole Ciasca ci ha fatto assistere ad una brillante dissertazione sulla beneficenza, prima privata, poi svolta dagli enti ecclesiastici, e adesso dallo Stato, ed ha lamentato che i privati non dominino più. Egli ravvisa la causa di questa deficienza nel fattore tributario e suggerisce di prendere ad esempio la legge americana, la quale esonera dai tributi le donazioni per beneficenza. In verità vorrei dire all'onorevole Ciasca che non abbiamo bisogno di andare ad ammirare il Campidoglio di Washington quando abbiamo il Campidoglio a Roma; la esenzione per lasciti esiste e la nostra legislazione ne è piena, quelli che mancano sono i donatori, la gente che sia animata da questo spirito di carità. In verità lo Stato lo ha fatto proprio, questo spirito di carità, perchè è veramente commovente il tono di amore e di affetto con cui la Costituzione parla dei problemi dell'assistenza. Lo Stato interviene, intervenendo lo Stato intervengono anche i cittadini. Io non so quali effetti abbiano avuto

nei confronti dei possibili elargitori e dei possibili donanti le leggi eversive del passato, perchè certo non è buona cosa mutare, per virtù di legge, la volontà del donante e cambiare le tavole di fondazione.

Dell'assistenza ai profughi si sono interessati gli onorevoli Buglione, Taddei, Asaro. Cosa dire da parte della Commissione? Senz'altro, plausi pieni a queste voci di solidarietà e di affetto e di dovere nazionale nei riguardi di questi poveri disgraziati che sono gli stracci che volano nella bufera che essi non hanno scatenato, che da altri è stata voluta. Da parte della Commissione tutti i voti perchè il Ministero cerchi di aiutare costoro ad avere una casa, ad uscire dai centri di raccolta, ad avere una sistemazione, un reinserimento nella vita sociale e di produzione; e il voto che venga intanto prorogata la legge 4 marzo 1952.

Analogo senso di solidarietà e di dolore ci muove il richiamo che è stato fatto dall'onorevole Lepore sollecitando l'approvazione del regolamento per la disciplina dell'assegno a vita ai ciechi civili. Perfettamente d'accordo. Certo noi che viviamo la vita amministrativa, in quanto la osserviamo come in un caleidoscopio, ci dobbiamo rendere conto delle difficoltà talvolta spinose, che necessariamente si incontrano. Il Ministero del tesoro dice: sono quattro miliardi, attenzione alla compilazione delle liste, attenzione a non aprire nel regolamento le maglie in modo che ci possano entrare un numero di persone superiore a quello che consente la disponibilità finanziaria. Il ragionamento e la cautela sono tali da imporre attenzione e meditazione da parte del Ministero dell'interno, che vi deve provvedere, perchè i limiti sono segnati e vanno da dieci a quattordicimila lire al mese. Ci tranquillizza comunque l'assicurazione che intanto sono stati corrisposti acconti in ragione di diecimila lire a quei ciechi i quali avevano già l'assistenza alimentare, essendo già stata compiuta l'indagine nei loro confronti.

L'onorevole Artiaco chiede maggiori agevolazioni per il ricovero dei figli dei detenuti e dei condannati. È una questione di carattere amministrativo, vi è una direzione generale dell'assistenza pubblica e presso di essa deve essere usato un criterio di maggior comprensione del ricovero di questa specie di orfani,

chè tali vanno considerati i figli dei detenuti. Opportuna cade la sua raccomandazione, perchè il Ministro dia questa disposizione al competente settore.

Veniamo alle autonomie locali. Dirò senz'altro che è necessario provvedere ad un testo unico delle molteplici leggi comunali e provinciali germinate in tre fasi di concepimento, alcune d'origine prefascista. Tale è il testo unico del 1915, il quale peraltro trova il suo regolamento in un decreto del 1911 emesso in applicazione di una legge organica precedente. Il secondo complesso è rappresentato dalle leggi nel periodo fascista; il terzo dalle leggi successive a tale periodo. In questo groviglio è difficile trovare la norma in vigore. Gli stessi interpreti del diritto si sgomentano.

Questa legge deve finalmente essere unificata in un solo corpo organico. L'onorevole Mancinelli ha parlato della composizione della Giunta provinciale amministrativa. Applicabile la legge del 1915 o quella del 1944?

MANCINELLI. C'è una decisione del Consiglio di Stato in seduta plenaria!

ZOTTA, *f.f. relatore*. Ed allora, guardi che quella decisione io l'ho portata, e dice precisamente il contrario di quello che lei ha affermato. Eccola qui; la legga con tranquillità. Io le leggerò il punto conclusivo.

MANCINELLI. A meno che il Consiglio di Stato non abbia cambiato opinione a distanza di poche settimane!

ZOTTA, *f.f. relatore*. Questa è l'unica opinione, senatore Mancinelli. Il Ministero « sottopone al Consiglio di Stato il quesito se la Giunta provinciale amministrativa, in seguito alla ricostituzione delle Amministrazioni comunali e provinciali su basi elettive, debba essere attualmente costituita a norma dell'articolo 10 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915 » (e qui ha predominanza la base elettiva cara al senatore Mancinelli) « o se debba ritenersi tuttora in vigore, per quanto attiene alla composizione degli organi predetti, l'articolo 9 del regio decreto legislativo 1944, recante norme transitorie per l'amministrazione dei Comuni e delle Province ».

In base a quest'ultima norma la Giunta provinciale amministrativa è costituita da una predominanza di funzionari, e cioè dal prefetto che la presiede, l'ispettore provinciale, l'intendente di finanza, due consiglieri di prefettura, il ragioniere capo di prefettura; ci sono poi quattro membri effettivi e due supplenti.

Il Consiglio di Stato, onorevole Mancinelli, ha espresso il parere che fosse applicabile l'articolo 9 del decreto legislativo del 1944.

MANCINELLI. In che data?

ZOTTA, *f.f. relatore*. È freschissimo, proprio come il pesce che è venuto da Anzio questa mattina: è del 27 settembre 1955. (*Commenti dalla sinistra*). Ma qui è fresco anche ciò che può apparire in materia gastronomica stantio, perchè in linea generale gli indirizzi giurisprudenziali si manifestano in un alveo che solo per mutare di circostanze ambientali può talvolta assumere degli aspetti diversi.

Autonomia delle provincie nuove. Qui è sorto il problema, e vi è stata una competizione molto cortese tra due corregionali: l'onorevole Monni e l'onorevole Carboni. L'uno vuole la provincia di Oristano, l'altro non vuole che sia decurtato il magro pasto che costituisce la sfera dell'altra provincia contermine. Lo conosco questo problema: vi è un problema analogo anche nella mia Regione. Si vuol costituire una terza provincia a Melfi, ma allora si è risentito Rionero, ed ecco gli uni a lucidare i loro blasoni di nobiltà che si radicano nella storia; gli altri a mettere avanti la propria importanza nel campo produttivo ed economico. Sono problemi vasti, complessi. Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo parlato sempre di regione. Aspettiamo almeno quello che ne pensa il padrone di casa. È la Regione che deve darci anzitutto il suo avviso. Quindi attendiamo ancora un po'. Per questi problemi poi, se devono essere risolti sotto l'aspetto di creazione di altre provincie, ve ne saranno alcune che hanno delle necessità obiettive tali per cui deve pregarci la volontà legislativa del legislatore, ma credo che visto nelle linee generali il problema debba essere risolto

come suggeriva il senatore De Luca, mediante creazione di circondari.

LUSSU. È la tesi degli autonomisti all'Assemblea costituente: la Regione significa soppressione delle Provincie. Creiamo invece nella periferia dei grandi centri di decentramento. Quella era la funzione ideale.

ZOTTA, *f.f. relatore*. La regione si articola attraverso le Provincie e i Comuni, dice la Costituzione, e aggiunge che possono essere creati dei distretti a guisa di circondari. Indubbiamente è una posizione completamente diversa da quella che ella ha prospettato.

Il senatore Condorelli parla dei Consigli di prefettura e si allarma e non a torto perchè dice: se un Consiglio di prefettura conosce una questione di responsabilità amministrativa, per tutto il tempo in cui il giudizio è pendente gli individui cui sono stati elevati gli addebiti restano privi della possibilità di elettorato passivo. Così esposta la sua può essere una preoccupazione, ma io in fatto guardando le cose non la condivido perchè ho potuto constatare che i Consigli di prefettura come organi giurisdizionali agiscono con la dovuta coscienza e rapidità. Si capisce, vi è poi il ricorso alla Corte dei conti ed allora la *litis* pendenza continua ancora, ma non possiamo imputare all'organo giurisdizionale gli effetti di una disposizione prevista di legge. La *litis* pendenza non consente che il cittadino si presenti candidato in elezioni amministrative di un Comune contro il quale ha una pendenza giudiziaria. Piuttosto il problema si presenta sotto un altro aspetto ed è auspicabile che questo evento sia prossimo. La istituzione degli organi di giustizia amministrativa nelle regioni. Il problema più complicato è quello della finanza locale. È qui che bisogna preoccuparsi enormemente. Siamo a 269 miliardi di *deficit* nel 1954, partendo da 60 miliardi nel 1948 e il ritmo aumenta incessantemente. Ci si domanda come fermare questa corsa.

GRAMEGNA. Partimmo da 18 miliardi nel 1948 e siamo arrivati a 269.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Ed allora la cosa è ancora più preoccupante.

Ci domandiamo come rimediare a tutto questo; si è parlato di mutui presso la Cassa depositi e prestiti.

GRAMEGNA. La Cassa depositi e prestiti non ha più denaro.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Ma in ogni caso il mutuo non è una soluzione, se mai un rinvio del problema. Il mutuo ha ragione d'essere se si concretizza e perpetua in un'opera: solo così può giustificarsi di fronte ai debitori venturi.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. I Comuni debbono fare meno gli impresari e più gli amministratori.

PORCELLINI. Se l'aliquota dell'imposta di famiglia viene progressivamente aumentata, le finanze comunali andranno a posto.

BATTAGLIA. Con quel sistema non ci arriveremo mai.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Onorevole collega, io le manifesto una preoccupazione. Io non ho dei beni e quindi non ho da pagare imposte dirette; sono soggetto all'imposta complementare e a quella di famiglia, ma quest'ultima è di gran lunga superiore all'imposta complementare.

PORCELLINI. L'aliquota è esagerata per gli imponibili più bassi e si ferma per i grossi.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Ora, la finanza locale come si salva? Vi è una voce, quella degli stipendi e vi è una norma la quale stabilisce che gli impiegati debbono adeguarsi al segretario generale, formando una categoria discendente. È rispettata questa norma? Il segretario generale del Comune è paragonato all'impiegato dello Stato e dunque ha un grado e a quel grado corrisponde uno stipendio; gli stipendi degli altri impiegati comunali debbono essere inferiori a quello e debbono graduarsi secondo una scala la quale in moltissimi casi non è rispettata. Allora avviene un odioso confronto, molto antipatico, tra gli impiegati degli enti locali e gli impiegati statali. In molte città si è creata una posizione di superiorità degli im-

piegati degli enti locali di fronte agli impiegati dello Stato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Posso citare l'esempio di Torino, di Firenze, di Bologna, di Genova; posso citare le cifre. Questo significa mortificare nel confronto l'impiegato statale da un lato e dall'altro scoraggiare la categoria di coloro che aspirano ad una sistemazione nell'impiego, togliendo loro il desiderio di intraprendere la via dell'impiego statale.

Ordine pubblico e testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Vi sono stati interventi dell'onorevole Agostino e dell'onorevole Mancinelli. Abolizione dell'ammonizione e del confino. Onorevoli colleghi la questione è dinanzi alla prima Commissione. Vi sono due disegni di legge sulla modifica della legge di pubblica sicurezza e come Presidente della prima Commissione non posso pronunciarmi al riguardo, non posso anticipare il pensiero della Commissione. Posso soltanto assicurare sia l'onorevole Agostino, sia l'onorevole Mancinelli che questi disegni di legge, dei quali è già stato intrapreso l'esame, saranno subito ripresi. Vi è stata un'interruzione dovuta all'allontanamento del nostro collega Jannuzzi, che è passato ad altra Commissione; egli era il relatore e con lui abbiamo discusso ed approvato il primo ed il secondo articolo del testo. Siamo all'articolo 6. È stato nominato relatore il senatore Schiavone, gli abbiamo dato il tempo necessario perchè conosca e studi a fondo la questione, che sarà ripresa immediatamente dopo questi lavori.

Onorevoli colleghi ho finito; debbo soltanto fare un accenno molto rapido al problema della difesa civile. È stato presentato qui un ordine del giorno dal senatore Molinari; l'onorevole Lubelli ha di nuovo insistito sulla questione, dico di nuovo perchè egli l'aveva già presentata dinanzi alla prima Commissione, la quale in proposito aveva emesso un voto. Il problema della difesa civile è grave. È un problema noto e risoluto in tutte le Nazioni, come dimostrato dall'appendice alla relazione. Paesi occidentali, Paesi orientali e Paesi neutri, tutti si sono preoccupati della difesa civile, problema che interessa la prevenzione e la protezione da ogni calamità non soltanto belliche, ma anche naturali. La maggioranza della Commissione, prega vivamente il Governo di

ripresentare il disegno di legge relativo. Ce ne fu uno nella passata legislatura; fu approvato dalla Camera ed ebbe l'approvazione della prima Commissione del Senato. Si ripresenti questo disegno di legge; non viviamo così di ingenuità infantile nel nostro Paese. L'augurio è che la pace ci arrida sempre, ma la storia passata e recente ci obbliga a preoccuparci delle ineluttabili vicende di questa povera creatura umana su cui proverbialmente di tanto in tanto piombano calamità determinate dall'uomo stesso e dalla natura.

Onorevoli colleghi ho terminato questa mia scorribanda che ho dovuto improvvisare per sopperire all'assenza del collega Piechele. Chiedo venia di non aver compiuto un lavoro esauriente come avrebbe potuto fare il relatore che aveva studiato il problema con molta serietà. Vorrei soltanto dire questo, ricollegandomi a quel brutto episodio di cui è stata fatta menzione stamattina, episodio di criminalità che ci fa inorridire: possibile che a tanti anni dalla fine della guerra si ricorra ancora a questi mezzi? E la nostra dignità, e la risonanza che tali fatti hanno all'estero?

Questo vorrei dire, concludendo: onorevoli colleghi, quando nell'estate scorso prendemmo le ferie, l'onorevole Merzagora ci dette gli auguri annunciandoci che a Ginevra vi era stata una voce di distensione. Tutti ci alzammo: in quel momento non eravamo più parlamentari, ma padri di famiglia. Tutti ci alzammo entusiasti: questa distensione sia finalmente nel mondo, sia anche tra di noi, che spesso ci guardiamo in cagnesco come se non fossimo dello stesso Paese. Distensione, pace, fraternità. Io vi dico, onorevoli colleghi: l'abbiamo fatta questa Costituzione con tanto entusiasmo, con tanta fiducia, con tanta esuberanza, vorrei dire con tanta ingenuità romantica. Cerchiamo tutti di tenerla viva: la Costituzione ha una parola sola, libertà, che non è arbitrio il quale si tradurrebbe in un privilegio di pochi ed oppressione di molti; libertà che è fine e guai se fosse mezzo per giungere poi alla dittatura che deve sopprimere la libertà stessa. Sia sacra questa libertà come mezzo e come fine. Soltanto così, onorevoli colleghi, possiamo servire onestamente la democrazia! (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

MANCINELLI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà:

MANCINELLI. Poichè l'onorevole relatore si è compiaciuto nel rispondere ai colleghi intervenuti nella discussione, di riferirsi in modo particolare a me, smentendomi circa l'affermazione da me fatta che il Consiglio di Stato abbia deciso che circa la composizione della Giunta provinciale amministrativa debbano rivivere le norme della legge del 1915, modificate nel 1923, io, per la serietà e il rispetto che penso si debba portare in interventi così importanti, in una Assemblea così alta, sento il bisogno di precisare che è vero che il Consiglio di Stato, in precedenti decisioni, aveva ritenuto, decidendo sui ricorsi dei Consigli provinciali di Livorno e di Vercelli, che dovesse ritenersi valido ed efficiente il contenuto del decreto luogotenenziale del 1944, ma è anche vero che la Cassazione a sezioni unite, con sentenza 16 maggio 1954, aveva affermato il principio nettamente contrario, decidendo che dovesse considerarsi decaduto il contenuto del decreto luogotenenziale del 1944 e che dovesse ritornare in perfetto vigore la legge del 1915 modificata nel 1923. Il Consiglio di Stato con sua decisione in seduta plenaria del 3 marzo 1955 si è adeguato completamente alle decisioni della Corte di cassazione a sezioni riunite. Ora il relatore è venuto qui a leggerci un parere sollecitato dal Governo; ma io dico francamente che se fossi stato nella posizione del relatore, che è anche molto autorevole Consigliere di Stato, mi sarei guardato bene dal portare qui un elemento che non conferisce alla autorità di un così alto consesso, perchè il Consiglio di Stato che ha in pochi mesi ...

ZOTTA, *f.f. relatore.* Lì si parlava dell'anzianità, è cosa del tutto diversa.

MANCINELLI. È una cosa che mi lascia molto perplesso, per non dire altro, perchè devo ritenere che di fronte al Paese, di fronte ai cittadini, questo contrasto fra la decisione del Consiglio di Stato in seduta plenaria ed un

suo parere emesso qualche mese dopo, non farà altro che portare alla conclusione che noi non ci troviamo nella certezza del diritto.

Pertanto mantengo fermo il fondamento della richiesta che ho fatto della esigenza di adeguare la composizione della Giunta provinciale amministrativa alle disposizioni della legge del 1915, in conformità di una decisione del Consiglio di Stato in seduta plenaria, che penso debba prevalere sul parere emesso da una sezione.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA, *f.f. relatore*. Il contrasto che ella, senatore Mancinelli, ha denunziato non esiste, in quanto le deliberazioni del Consiglio di Stato alle quali ella si è riferito concernono casi del tutto diversi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,15.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.